



La versione 93R della pistola Beretta modello 92, venne messa a punto nei primi anni '80 con l'obiettivo di creare un'arma con la duplice possibilità di sparare sia a colpo singolo, sia a raffica, pur mantenendo le dimensioni e l'ingombro di una normale pistola semiautomatica.

La base di partenza di questa versione è la primissima serie della 92, quella dotata di una sicura manuale posizionata sul fusto e che una volta inserita manteneva l'arma in "condition one", ossia con il cane armato ma con il congegno di scatto bloccato (in uso ancora oggi nelle Taurus PT92 e le sue derivate).

L'obiettivo venne raggiunto ideando un congegno, ingegnoso quanto complesso, di limitazione della raffica a tre colpi, interamente alloggiato sotto la guancetta destra e comandato da un piccolo selettore posto sul lato sinistro del fusto. Ovviamente mantenendo anche la possibilità di sparare a colpo singolo senza alcuna modifica del congegno di scatto originale e fornendo così all'arma un'eccellente versatilità, sia sotto il piano della precisione, l'arma si predispone al ciclo di sparo ad otturatore chiuso, sia della celerità di tiro.



Posizionando il selettore su “colpo singolo”, il congegno della raffica rimane inerte, com'è ben evidente nelle foto sopra, dove nell'arma, sia a cane armato, sia appena abbattuto, i denti delle leve del congegno non si compenetrano tra di loro.

Posizionando il selettore su “raffica”, il congegno inizia a lavorare con una precisione degna di un orologio, nel quale le tre leve dentate si posizionano compenetrando, al completamento di ogni ciclo funzionale, gli appositi denti di ciascuna di esse sino all'esplosione del terzo ed ultimo colpo di ogni sequenza, quando tutto il congegno si ripristina nella sua condizione iniziale.

Nelle pagine seguenti ecco la sequenza simulata scarrellando manualmente e tenendo premuto il grilletto:

1° colpo della prima sequenza

Tenendo premuto il grilletto il cane si abbatte sparando il primo dei tre colpi.



2° colpo

All'esplosione del secondo colpo è evidente come i denti delle due leve si siano spostati su quelli dell'albero centrale



3° colpo

Stessa cosa con l'esplosione della terza cartuccia. La leva superiore ha "esaurito" i denti dell'albero centrale. Ora il cane rimane armato.



1° colpo della seconda sequenza

All'abbattimento del cane si nota come il posizionamento dei denti delle leve è più basso rispetto al primo colpo della prima sequenza



2° colpo della seconda sequenza

Ora i denti si riposizionano nel modo iniziale della sequenza precedente



Dopo questa descrizione tecnica sulla particolarità principale di quest'arma, vediamo le altre caratteristiche costruttive indicate dalla ditta Beretta e che distinguono questa pistola dalla sua serie progenitrice:

Innanzitutto questo modello spara solamente in singola azione e l'unico sistema di sicura è costituito da una levetta alloggiata sul lato sinistro del fusto, infulcrata sullo stesso alberino del selettore di tiro e che blocca la leva di scatto. Il suo inserimento può avvenire solo con il cane armato.



*A sinistra: selettore posizionato su colpo singolo, cane abbattuto e sicura disinserita;
A destra: selettore su raffica di tre colpi, cane armato e sicura inserita.*

La “93” è dotata di un’impugnatura anteriore pieghevole, agganciata sulla parte anteriore del ponticello del grilletto, di dimensioni maggiori rispetto alle altre “92” e che permette all’operatore un maggiore controllo dell’arma nel tiro a raffica. Impugnando saldamente questa impugnatura ausiliaria, con la mano sinistra (o destra per i mancini) e passando il pollice all’interno del ponticello in modo da ancorare saldamente la pistola alla mano, si può esercitare una forte azione di controllo durante il tiro automatico.

L’arma può anche montare uno speciale calciolo, di facile e relativamente rapida installazione, che consente di aumentare ancora di più la controllabilità nel tiro a raffica.



L’arma nella sua prima versione, con l’impugnatura anteriore aperta ed il calciolo-gruccia installato. Il selettore è posizionato sulla raffica controllata di tre colpi. Sopra al calciolo disteso ne viene mostrato uno richiuso.

La canna è lunga complessivamente 156 mm. e, nella sua prima versione, è dotata sulla volata di uno spegnifiamma-compensatore integrale a due file di tre luci, che riduce la vampa in condizioni di scarsa illuminazione e modera sensibilmente il rilevamento.



Duplica vista della prima versione della 93R, con il rompifiamma a tre luci

La seconda versione, prodotta anche nello stabilimento ubicato negli Stati Uniti, mantiene la canna della medesima lunghezza, ma il rompifiamma è formato da tre asole, due superiori ed una inferiore disposte radialmente, che riducono la vampa, ma (a mio parere) non permettono un'adeguata compensazione del rilevamento, come meglio descriverò nella prova a fuoco che ho effettuato con l'esemplare che ho potuto provare.



L'ultima versione della 93R. L'unica differenza visibile è nella diversa forma del rompifiamma

La porzione di canna interessata dal rompifiamma ovviamente non è rigata, per cui l'anima di canna vera e propria è di una lunghezza di poco superiore a quella dei modelli 92 standard, ossia 132 mm. circa.

Il carrello-otturatore è più pesante ed ha una forma a trapezio nella sua parte posteriore, a partire dalla culatta. Rispetto alla comune serie 92, che è invece arrotondato, appare chiaramente più robusto, ma la cosa più curiosa è che l'irrobustimento del carrello non riguarda il suo punto più sottile, ossia quello in

corrispondenza con le alette del blocco chiusura. Evidentemente e aldilà delle dicerie, i tecnici della Beretta non ritengono che questa sia una parte debole di quest'arma.

Gli intagli di presa sono ricavati sui piani inclinati e, sinceramente, non sono tra i più pratici che ho provato.

Il caricatore è più lungo, contiene 20 cartucce e, volendo, può essere usato anche sulle altre pistole della serie 92.

La cadenza di tiro teorica della raffica è di 1.100 colpi al minuto.

Per il resto la 93R è del tutto identica alle sue sorelle, in particolare con la 92/SB.

La prova di tiro

Per quanto riguarda le sue possibilità d'impiego, quest'arma non si presenta molto diversa dalle sue "sorelle" più vecchie. Mi riferisco ovviamente alle altre pistole a raffica prodotte dell'inizio del 1900 ad oggi.

Malgrado le dimensioni maggiorate della guancetta destra, necessarie per contenere il sistema di limitazione della raffica, l'impugnabilità rimane pressoché uguale alle altre pistole semiautomatiche della sua serie.

Utilizzando questa pistola a colpo singolo, con una normale impugnatura a due mani, si nota però un rilevamento leggermente più accentuato, penso a causa dell'asola inferiore del rompifiamma, che di certo non ne agevola il controllo. La situazione non cambia molto nemmeno se si utilizza impugnatura ausiliaria anteriore. La precisione è tuttavia più che ottima.

Nel tiro raffica la situazione cambia radicalmente sia in senso positivo, sia in senso negativo; ora mi spiego meglio.

La prima serie di raffiche l'ho esplosa dopo aver installato sull'arma il suo calciolo. Con tale configurazione la pistola si avvicina molto al viso e già questo non agevola certo il traguardo degli organi si mira. La tacca di mira si avvicina troppo all'occhio ed il mirino si vede quindi troppo sfocato e con una "luce" eccessiva ai suoi lati rispetto alla tacca di mira. Afferrando saldamente l'impugnatura anteriore e mirando verso il basso (sul 8) del bersaglio standard U.I.T.S. posto a dodici metri, la prima raffica di tre colpi arriva in sagoma verticalmente, con una distanza di circa venti centimetri tra un foro e l'altro. Anche con le serie successive la situazione non migliora, malgrado abbia esercitato sempre più forza di contrasto, ho ottenuto una minima riduzione della distanza tra i tre colpi esplosi.

Nel tiro rapido a raffica di tre colpi su due bersagli, sempre a dodici metri, la cosa diventa alquanto difficile. L'inquadramento dei bersagli è assai impegnativo ed in più si aggiunge il fatto che bisogna concentrarsi anche nel dover applicare una anomala forza di contrasto sulla pistola, per contenere le raffiche.

Dopo questa deludente esperienza e memore delle precedenti esperienze con altre armi che possono sparare a raffica, ho deciso di togliere il calciolo e provare ad usare l'arma sempre sfruttando l'impugnatura anteriore, ma senza inserire il pollice nel ponticello del grilletto, in modo da avere una presa più libera. Così facendo mi sono sentito già più a mio agio. Distendendo le braccia in modo tradizionale per un tiro a

due mani, gli organi di mira “tornano al loro posto”, ossia alla giusta distanza per essere inquadrati correttamente. Inoltre ritengo che distendendo le braccia si riesce anche ad applicare una maggiore forza di contrasto per contenere quest’arma. Ciò può sembrare strano, ma se si considera che per controllare adeguatamente la pistolamitragliatrice MP5 Kurz, che è una vera “motosega” nel tiro a raffica illimitata, bisogna distendere le braccia e portare in trazione verso l’esterno la sua cinghia (l’arma è infatti priva di calcio), non c’è da stupirsi se si ottiene, anche in questo caso, un controllo più adeguato.

Infatti la mia supposizione è giusta. La prova a fuoco con questa postura ha avuto un esito decisamente più soddisfacente. Malgrado la celerità di tiro sia di 1.100 colpi/minuto, i tre colpi raggiungono la sagoma creando una “impropria” rosata diagonale di una trentina scarsa di centimetri, che si estende dal 8 basso sinistra al 8 in alto destra. Sparando rapidamente le serie di tre colpi entrano tutte in sagoma, il caricatore si vuota in un attimo. Anche provando a far fuoco su due bersagli la situazione non cambia, il rabbioso tiro della “93” si può domare senza problemi a patto di non concentrarsi solo sulla posizione dei bersagli, ma anche nel puntare l’arma più in basso del centro del bersaglio. Questo è sempre necessario se si vuole evitare che il terzo colpo vada un po’ troppo alto, in particolare modo se si prende come riferimento il solo mirino e si spara con entrambi gli occhi aperti. Con questa tecnica, applicabile anche con le armi lunghe nel tiro ravvicinato, il mirino rimane inevitabilmente più alto della tacca di mira e quindi è obbligatorio puntare più in basso.

Sparando con la suddetta postura su una o due sagome, posizionate anche a distanze diverse contemporaneamente, la “93” diventa davvero divertente e, cosa più importante, sufficientemente precisa per questa tipologia di tiro ed in rapporto alle sue caratteristiche, facendo dimenticare la delusione precedente.

Resterebbe tuttavia da verificare quanto ci si può abituare al tiro con quest’arma in una condizione operativa. Sicuramente abituarsi alle caratteristiche della 93R richiede un addestramento specifico e soprattutto intenso.

Le mie conclusioni

In passato per questa pistola fu scritto: *“le prestazioni e le caratteristiche della 93R ne fanno un’arma estremamente valida in tutte le occasioni quando bisogna avere la capacità di fuoco di un mini-mitra, mantenendo però un minimo ingombro, senza dimenticare che con il calciolo-gruccia installato consente un’erogazione di fuoco a cadenze e a distanze non certo proponibili sia per una semplice pistola semiautomatica che per un mini-mitra.”*

Oggi forse per questo genere di pistole è ormai tramontata l’epoca. Se già paragonando la Beretta con la MP5 Kurz il confronto va decisamente a favore dell’arma tedesca, contrapporre la “93” (così come le altre sue contemporanee come Glock e CZ) con le moderne pistolemitragliatrici di ultima generazione, le performance di quest’ultime non permettono certo un qualsiasi confronto. Tuttavia non dobbiamo dimenticarci che abbiamo davanti una pistola a raffica di trent’anni di età e trenta anni fa tutte le pistolemitragliatrici esistenti erano delle armi a chiusura

labile a massa battente, che si predisponavano al fuoco con l'otturatore aperto e la MP5, con la sua chiusura metastabile e che si predisponeva al fuoco con l'otturatore chiuso era una novità che divenne subito appannaggio dei più rinomati Reparti Speciali.

Quindi che dire della Beretta 93R. In un recente filmato girato in un poligono negli "States" si vede un baldanzoso giovanotto che spara con una 93R, sia con, sia senza il calciolo, mantenendo un ottimo controllo dell'arma in modo stabile ed efficace. Sulla pistola è però installato un compensatore a tre luci di fattura moderna e, com'è facile immaginare, l'arma così configurata è pressoché priva di rilevamento, tant'è che le raffiche di tre colpi vengono "sgranate" sul bersaglio con notevole rapidità, al di là della già elevata celerità di tiro intrinseca dell'arma. Peccato che non vengano comunicati i dati delle cartucce impiegate nel filmato. Sarebbe stato interessante sapere se si trattava di cartucce 9mm Parabellum a norma STANAG o chissà quali ricariche.

Con una modifica del genere non è difficile immaginare qualche nuova opportunità operativa per un'arma come la 93R, fermo restando che l'installazione del suo calciolo non è quasi più consigliabile, anzi, la si potrebbe dire inopportuna. Infatti la presenza del calciolo vanifica la possibilità di riporre la pistola in fondina rapidamente ed essendo per logica priva di cinghia, l'operatore è costretto a tenere l'arma in mano, con la limitazione nell'agire che ne deriva. Meglio quindi fruttare la pistola come tale.

Una "chicca" prima di chiudere: nel film d'azione "Broken Arrow", nel combattimento finale John Travolta, nei panni del "cattivo" del momento, utilizza proprio una Beretta 93R senza calciolo!

Francesco Zanardi



Ricordiamo a tutti il libro sulle bombe a mano di F.Zanardi reperibile su www.tuttostoria.it o tramite l'autore all'indirizzo di posta elettronica: francizanardi@libero.it o francizanardi@tele2.it